

Un Lago di lacrime

Il cigno. La figura che ambisce a connotare quel momento in cui a l'uomo è imposto di capacitarsi della propria natura. Tutto è opposto ed uguale in questo mondo. L'amare, l'odiare. A volte proviamo emozioni così forti e diverse da divenire sovrapponibili. Quegli attimi di gioia di cui non puoi godere, respirando già l'alito di tristezza che verrà dopo. L'ordine e il disordine, raro che qualcuno prevalga sull'altro. La vita, la morte. Ma cosa più importante; quell'essenza in bilico tra l'umanità e la bestia. Quale modo più dolce per esprimerlo se non questo. Un esemplare così puro e provocatorio come solo il cigno può essere. Le candide ali e lo snello e audace collo. Anche egli è un paradosso vivente. Le cose essendo diametralmente opposte dovrebbero annullarsi, eppure esistiamo. È questo che mi torna alla mente ogni volta che assisto al Lago.

Il libretto da Vadim Mojsevič Gaevskij venne giudicato bruscamente. Era esageratamente prolisso e basato su modelli di absurdità e al contempo scontato e poco innovativo. La storia era intenta a non evolversi e nemmeno a risolversi nel finale. Forse alle persone non andò a genio per queste svariate motivazioni. Ma a cosa serve animare una storia che si completa da se? Si sarebbe persa tutta quella veemenza di insinuarsi nell'ignoto. Forse adoperarsi su un rischio del genere fu troppo sconsiderato; le priorità sociali schiacciarono il primo tentativo imprudente del coreografo.

Io penso che quel vibrare malinconico e angoscioso e l'impeto di turbamento esistenziale siano caratteristiche mantenute sin dalla prima rappresentazione. Il balletto di oggi si consuma in una solitudine e agonia che smuove come poche altre cose. In parte questo lo dobbiamo anche a quel Lago di lacrime da dove tutto ebbe inizio. La storia di una ragazza strappata dalle braccia materne, un amore portato alla perdizione e un eterno lago di lacrime nostalgico. Questa è la natura aggrovigliata di un racconto maledetto. L'unico modo per districarla è quello di conversare con l'intento nascosto dei creatori. Creare un soggetto femminile avvolto in un'aura di sconforto e mistero. La duplicità del personaggio. Tutto questo incarna le più profonde paure dell'umano. Allo spettatore non viene specificato tutto questo, ma per qualche strana ragione lo intuisce. Perché inscenare fasciose paturnie come queste? Forse all'uomo è consentito apprezzare solo l'incompleto. Odette è il perfetto compromesso, ma è completa solo attraverso il suo esatto opposto; Odile. Inoltre è un essere antropomorfo, sempre a sottolineare il concetto di contrasto. Le due protagoniste rappresentano l'eterno urto tra il bene e il male. È facile distinguere il fatto che il cigno bianco sia il giusto, e Odile lo sbagliato. Io credo che nessuna delle due prevalga sull'altra, nel singolo istante in cui si presentano in scena non si può esprimere una preferenza, questo perché si perderebbe tutto il fine del balletto. Le due personalità consentono allo spettatore di non rimproverarsi per ciò che è. In ognuno di noi si stabilisce un equilibrio, nel momento in cui esso viene spezzato perdiamo la nostra facoltà mentale. Negando una delle due alla scena si compromette lo stanarsi di questo bilancio sicuro. In un'epoca come il romanticismo sarebbe stato un affronto attenersi a una razionalità ed esaltazione del perfetto inverosimile. Nel cigno bianco (Odette) traspare quella castità e candore adeguata ad una perfetta principessa delle fiabe, un'umiltà smisurata che confina nella grazia più assoluta. Ella esiste in noi come quella volontà di scostarci dai sentimenti immorali, quella capacità di sopravvivenza nello sconforto. Il cigno nero (Odile) equivale a quel tremore esuberante della carne, la provocazione del fascino, in un certo senso anche il pericolo della bellezza e del ruolo femminile. Il viaggio sinistro e malinconico sulle rive del lago è l'innesco che permette l'atto seguente; la corte e il suo fragore. È tutto conseguente e scorrevole, governato da un'instabilità e legge neutrale. Sì, un ordine naturale degli eventi, e lo spettatore non può che rimanerne estasiato.

Ora è a tutti gli effetti ciò che trasporta le persone ad avere un qualche interesse nell'arte danzistica. Il Lago è di una bellezza infrangibile, che non permette facilmente alle persone di essere ignorato. Qualcosa può anche non essere di nostro gusto, ma la bellezza è qualcosa di irremovibile e non soggettivo. Di fronte ad essa noi possiamo solo prostrarci a ciò che ha da offrirci. Assistere ad una recita di Lago è un'esperienza che consiglieri vivamente a tutti.